

Foto di Massimo Percossi/Ansa



La polizia scientifica sul luogo dello stupro nel parco della Caffarella

Stupro alla Caffarella Errori e misteri dell'inchiesta

I due stupratori parlavano bene italiano, agli indagati serve l'interprete. Confessione forzata? Il ruolo degli agenti romeni

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Lo stupro di San Valentino sta diventando un giallo dove si sommano errori e misteri. Anche per squadra mobile e procura di Roma. Perché una cosa è certa: se è vero come è vero che le analisi di laboratorio, Dna e impronte digitali, scagionano completamente i due romeni indagati Alexandru Isztoika e Karol Racz, è anche vero che la prova regina è stata smontata da perizie richieste dalla stessa procura. Impossibile ipotizzare la malafede nelle indagini visto che poi sarebbe comunque arrivata la sentenza del Dna. Misteri, quindi. Ed anche errori. Che vanno messi in fila per provare a capire.

La confessione. È quella di Alexandru, il biondino, 19 anni, il più giovane dei due, il primo, secon-

do le testimonianze delle vittime Alice (15 anni) e Mimmo (17) ad abusare della ragazza. Il pastore romeno viene fermato il pomeriggio di martedì 17 e la notte del 18, alle 4 e 40 del mattino, dopo nove ore in questura, senza avvocato e solo con i poliziotti prima romeni poi italiani, racconta lo stupro. «Zeppo di dettagli» ha sempre detto il questore Caruso. «In termini corrispondenti alla narrazione delle vittime» scrive il gip Valerio Savio nell'ordinanza con cui convalida il fermo. La confessione è l'indizio principale a carico di Alexandru. Anzi, una prova regina visto che il giorno stesso il questore organizzò una conferenza stampa per consegnare alla stampa il colpevole. Oggi che tutto viene messo in discussione, il questore insiste e aggiunge: «E' stato tutto filmato alla presenza del pm e dell'avvocato». D'ufficio e poi sostituito da uno di fiducia.

La ritrattazione. Il problema è che la mattina del 20, dopo due giorni di isolamento a Regina Coeli, assistito dal nuovo avvocato di fiducia Giancarlo Di Rosa, Alexandru fa marcia indietro. E davanti al gip ne-

ga tutto. Aggiungendo di essere stato costretto «con violenze e pressioni psicologiche» a confessare qualcosa a cui è estraneo. Il gip liquida tutto come «inattendibile» perché l'indagato ha saputo dare troppi dettagli e perché sulla persona non ci sono segni di violenze tranne «un insignificante rossore cutaneo sotto l'ascella destra». E se Alexandru fosse stato istruito proprio dai poliziotti romeni in quelle prime ore in cui è stato solo con loro? Di certo gli era stato promesso (lo disse anche il ministro Frattini) che avrebbe scontato la pena in Romania.

La lingua italiana. E se il pastore Alexandru e Karol «naso schiacciato» fossero estranei a tutta la storia? Scorrendo gli atti balza agli occhi un dato che ha del clamoroso. Le vittime raccontano che entrambi gli aggressori, e soprattutto quello con il naso da pugile (Karol Racz) «parlavano benissimo italiano». Bene al punto di sentire Alexandru dire al complice: «Estrai la scheda Sim e la batteria (al telefono rubato alla ragazza ndr) perchè può essere pericoloso». Oppure frasi del tipo: «Non seguitemi perchè siamo abituati ad ammazzare le persone». «cosa dirai a tua madre perchè sei senza calze?». Per tacere di altro che però denota un uso disinvolto dell'italiano. Ora, come è possibile che gli stupratori siano i due arrestati visto che Alexandru parla un italiano stentato e Karol, tra i due quello che lo saprebbe meglio, comunica solo tramite interprete?

I telefonini. Alexandru ha sicuramente un telefonino. Karol ne usa uno ma non sarebbe suo. E' certo

RAZZISMO

Ha rischiato il linciaggio per uno scherzo con un paio di ragazzini: è successo a un operaio albanese residente a Bolzano: aveva solo toccato alla nuca un bambino, per gioco

che nessuno dei due apparecchi era al parco della Caffarella il pomeriggio di San Valentino.

Impronte e Dna. Sono negativi entrambi e senza appello. Le impronte, tra l'altro, sono risultate negative dopo poche ore, e non si capisce perchè il dato non sia stato fornito in tempo reale al gip. Al momento i campioni di Dna sono senza padrone. E lo stupro senza colpevoli. ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri

L'olio di ricino? Molti giornalisti già lo ingoiano da soli

Camilleri, leggo su Wikipedia, alla voce «olio di ricino»: «Durante la dittatura fascista l'olio di ricino fu uno degli strumenti di tortura impiegati dalla Camicie nere... I dissidenti e gli oppositori presi di mira venivano obbligati a ingerirne grandi quantità, provocando gravi sofferenze gastroenteriche, diarrea e disidratazione che potevano condurre le vittime alla morte. Il mezzo di tortura fu ideato da Gabriele D'Annunzio, durante l'occupazione di Fiume».

Che lo vede Gasparri con l'imbutto in mano che fa trangugiare olio di ricino ai giornalisti non allineati? E sente nell'aria odore di olio di ricino? L'olio di ricino era un purgante in uso almeno sino agli anni trenta e credo sia stato il purgante ufficiale durante la guerra 15-18. Da piccolo mi è stato propinato in minime dosi da mia madre, che poi passò al calomelano, una specie di cioccolatino amarissimo, altrimenti detto «il bel nero». Il sapore dell'olio di ricino era abominevole, quasi quanto quello dell'olio di fegato di merluzzo. Il ricino aveva effetti immediati e dirompenti. Apprendo da lei che il primo a farne un uso, diciamo così improprio, è stato D'Annunzio a Fiume. Può darsi, perché D'Annunzio la grande guerra l'aveva combattuta. Va ricordato che al fascismo il Vate nazionale fece un altro regalo, quell'incomprensibile «eja, eja, alalà» che costituiva il saluto al duce. Gli squadristi usavano l'olio di ricino contro avversari isolati e inermi, in genere di età avanzata, per dileggiarli e umiliarli: splendido esempio di assoluta vigliaccheria. Lei mi chiede se ce lo vedo Maurizio Gasparri con in mano l'imbutto e il bottiglione d'olio di ricino. Le rispondo che non ce lo vedo, perché non ce n'è più bisogno: sono talmente tanti i giornalisti che l'olio di ricino lo ingoiano di loro spontanea volontà! Per i rari dissidenti non serve sprecarlo.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

